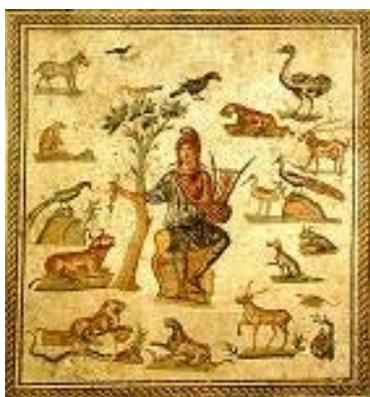


LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 35
Settembre 2010



Numero dedicato
a
ADELE DESIDERI

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuoli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia.



EDITORIALE

Scrivere poesia è un'attività che nasce da motivazioni diverse, molte delle quali ho già esaminato. Ma resta ancora l'avvicinamento a se stessi, o meglio l'appropriazione, un desiderio lacerante e non altrimenti risolvibile di scoprirsi, per capirsi. È un cammino che sorprende il vivere e vi sparge semi di intuizione, di scavo, di consapevolezza, ma anche di speranza. Semi che germogliano e si compiono in parole. È un'esperienza che concede la sensazione di “trovarsi”, o meglio di “ritrovarsi” e, in qualche modo, di “possedersi”. Ad emergere è la consapevolezza della propria identità nel mondo, che parte dalla percezione del sé come corporeità. Si tenta così di tratteggiare il corpo nella fisicità della sillaba, di mettere in attività e movimento i sensi per conoscere e godere il senso, di giocare con le pulsioni per scoprirle ed esprimerle in verità di parole. Si parte appunto dal corpo in quanto realtà che meglio si conosce, lo si colloca nello spazio, lo si rapporta, si esamina la sua interazione con il mondo. In questo modo l'autore riconosce se stesso e nello stesso tempo si trova diverso, si scopre altro, pone la parola tra il sé senziente ed il sé vivente. È una parola “naturale”, originaria, che viene dal dentro, molto più che dal fuori, sia nella dimensione diacronica della storia che in quella sincronica della vita. In questo modo viene messa in discussione anche la realtà, attraverso lo sdoppiamento di chi sa che anche la poesia è realtà, ma la realtà è altrimenti. Scrivere poesia diventa un modo per obbligarsi a riscoprire se stessi, gli altri, le cose, a sostare più a lungo in relazione alla propria identità, di fronte agli altri e agli oggetti, per farne sgorgare sempre una voce, che per lo più si articola in interrogazioni per le quali le risposte si fanno urgenti, incalzanti. Scrivere poesia diventa allora un modo per interpretare e dar voce ad un destino.

Questa mi sembra la motivazione per cui scrive la poetessa che presentiamo in questo numero di LETTERA in VERSI, Adele Desideri.

Rosa Elisa Giangoia

Torna al [SOMMARIO](#)

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Adele Desideri - poeta, saggista e critica letteraria - vive e lavora a Milano. Ha pubblicato tre libri di poesie: *Salomè* (Il Filo, 2003) con nota critica di Vito Riviello, *Non tocco gli ippogrifi* (Campanotto, 2006) con postfazione di Ottavio Rossani, *Il pudore dei Gelsomini* (Raffaelli,



2010) con prefazione di Tomaso Kemeny, presentato a Milano (aprile 2010) da Davide Rondoni, Francesco Napoli e Tomaso Kemeny; e le *plaquettes Aforismi* (Pulcinoelefante, 2005); *Hommage à Piero Manzoni* (Pulcinoelefante, 2005); *La terra delle croci*, con sette opere di Angela Bucco (*La collana dei numeri*, n. 184, Signum Edizioni d'Arte, 2008); *Cementi surreali (Isaia 53, 2)*, immagine di copertina: E. Barber, *Balcone fiorito (1950 ca.)*, Copertine di M.me Webb, giugno 2009.

Sue opere sono inserite in varie antologie: *Milano in versi, una città e i suoi poeti*, a cura di A. Gaccione (Viennepierre, 2006); *Il silenzio della poesia* e *Lo spirito della poesia*, a cura di Alessandro Ramberti (Fara, 2008); *Il rosario dei poeti. Autori vari*, a cura di Alfredo Alessio Conti,

Ecumenical World Patriarchate (Boopen, 2009); *Le avventure della Bellezza (1988-2008)*, a cura di Tomaso Kemeny (Arcipelago, 2009).

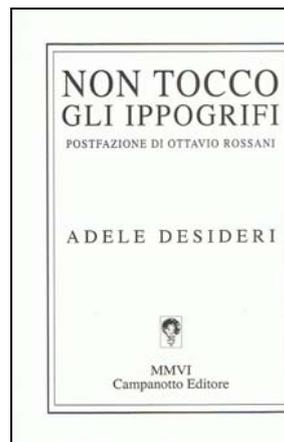
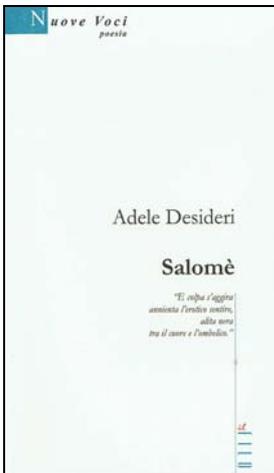
Ha ottenuto premi e menzioni in diversi concorsi letterari. È stata finalista al *Festival di Poesia San Pellegrino Terme*, 2006, più volte menzionata al Premio *Lorenzo Montano* e vincitrice del premio *Giuseppe Longhi*, Romano di Lombardia, 2007, per il quale - nelle edizioni 2009/2010 - è stata presente in qualità di giurata. È stata presidente del premio Turoldo nell'edizione 2010. La poesia *Inganno* (da *Non tocco gli ippogrifi*) è citata nella tesi di laurea di Carla di Quinzio, *Dopo il figlicidio come dare spazio alla speranza*, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Milano, 2006. Versi della poesia *Preghiera* (da *Non tocco gli ippogrifi*) sono inseriti nella *Messa, Cinque composizioni per tre fisarmoniche e sei voci miste*, a cura del Laboratorio di Musica Contemporanea al Servizio della Liturgia, Fondazione Radici nel futuro (prima esecuzione assoluta domenica 19 ottobre 2008, Basilica di San Marco, Milano). La poesia *Rondine sciocca* è stata selezionata, nel settembre 2009, per i *Murales* a Diamante (CS). È curatrice del volume *La poesia, il sacro, il sublime* (Fara, 2010) - recensito da Davide Rondoni nel "Sole 24 Ore", 7 marzo 2010 - che raccoglie gli Atti del convegno *La poesia, il*

sacro, il sublime, svoltosi a Milano il 28 novembre 2009, ideato e organizzato in collaborazione con Alessandro Ramberti. È autrice del saggio *La cantatrice inquieta dell'invisibile. La colpa di esistere nella poesia di Fernanda Romagnoli*, in *Con la tua voce. Incontri con dieci grandi poetesse del Novecento*, a cura di Gabriela Fantato, nota critica di Maria Attanasio, La vita Felice, 2010.

Nell'ambito didattico è stata responsabile di un laboratorio di scrittura creativa per i giovanissimi e ha realizzato progetti indirizzati all'educazione alla cittadinanza con La Casa Circondariale San Vittore di Milano. Alcune sue poesie sono state tradotte in inglese, francese, spagnolo e arabo. Scrive per diversi siti, riviste culturali e quotidiani, tra cui *"Il Tempo"* (rubrica *L'Orlando curioso*, a cura di Davide Rondoni), *"L'immaginazione"*, *"La Clessidra"*, *"La Mosca di Milano"*, *"Le Voci della Luna"*, *"Il cavallo di Cavalcanti"*. Sue poesie o note critiche sulle sue liriche sono apparse su *"Corriere della Sera"*, *"Corriere della Sera on line"* (blog di poesia a cura di Ottavio Rossani), *"L'Unità"*, *"Il Giorno"*, *"La Nazione"*, *"CalabriaOra"*, *"L'Azione"* (settimanale marchigiano), *"La Voce di Romagna"*, *"Poesia"*, *"La Clessidra"*, *"Eos"*, *"Leggere donna"*, *"Poliscritture"*. Ha terminato il suo primo libro di narrativa, un romanzo di formazione. Collabora con il *"Quotidiano della Calabria"*.



Le sillogi pubblicate da Adele Desideri



ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

da *SALOMÉ*

Salomé

È meglio tacere

Madre

Delitto senza castigo

Amor di concetto

Notte

Uomo

Amore

Famiglia

Che resta?

da *NON TOCCO GLI IPPOGRIFI*

Marta

Preghiera

Innamoramento

Si muore, vivi

Anelito

Natività

Anna

Le nevi di Morfeo

Lucrezia

Trame e spilli

da *IL PUDORE DEI GELSOMINI MEDITERRANEE*

Soverato

Del dolore e dell'amore

Una lettera mancata

Elegia

Figli miei

Apoteosi

Testamento

da *SALOMÉ*

SALOMÉ

Volgare insidia
sproloquio verboso.
Nuda
donna
e culi e vagine
e mammelle
e pance
occhi
promiscui
e lascivi,
distratti,
usano.
Dignitoso
femminio
delicato
muore
oggi.
Cinema e tv
rotocalchi e quotidiani
vomitano merda.
Villaggio globale
pubblicità onnivora.
Eva,
Cassandra,
Madonna,
Beatrice...
Donna, non hai più
nome,
non hai più volto,
non hai più anima.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

È MEGLIO TACERE

Amici mi rifiutano,
altri evitano,
semplicemente,
il mio strano amore.

Abitudini eccezionali,
e dolci alcove.
Figure a tutto tondo,
riflettono i nostri sguardi.

Giochi di ruolo
ineffabili.

Non si può dire
ciò che è da tacere.

E, a noi noto,
offre
armonia di sensi.

Torna all' [INDICE POESIE](#)

MADRE

Giorni precisi
schegge feroci.

Oltre il mare
il silenzio mortifica.

Venti lunghi anni errante
nei confusi errori.
Io, sola.

È guerra:
il diritto difeso
di chi un giorno
mi rinnegherà.

Bambina
inferocita
preme il grilletto.

Torna all' [INDICE POESIE](#)

DELITTO SENZA CASTIGO

E balbettavi...
madre amante
serrata in rigida armatura.
Ma vuota, dentro,
io incerto
ancora lattante
avidio d'affetti
e di possesso.

E balbettavi...
padre muto

in ostile inerzia.

Tu non ricordi:
agita fu violenza
di mani,
di sguardi feroci,
di agghiaccianti messaggi,
di porte chiuse a chiave
di armadi chiusi a chiave.

Tu, piccolo e solo,
sempre più invasivo
reagivi,
ossessivo.

Affetto maturo anelavi.

E intanto i fratelli
crescevano,
al tuo riparo.

Poi, fu il terremoto.
L'armatura si liquefece
nel gelido inverno dell'amore,
che, unico scelto,
e per sempre,
rifiutava
chioccia inebetita
ed i suoi pulcini.

E tu ancora
guerriero di pezza
a proteggere il nido,
e la madre impazzita.

Battaglie tutte vinte,
amore mio,
ma troppi cadaveri
sparsi al confine
tra la realtà e la follia,
mia.

E rabbia tua grande fu:
e liti,
e scosse elettriche,
e fughe,
e porte chiuse a calci in culo
e telefoniche acide rotture.

Tutto ciò fu

e più non dev'esser.

È patto tra noi,
saldo,
ma il perdono sempre dietro l'angolo.

Ma il padre
tale oscura rabbia non vide.
Né permise.

Pacata pigrizia
avvolgeva,
ed asfissiava
ogni giusto
tuo minimo franger di spada.

Non perdonasti
il non avere potuto
dichiarar guerra.

Di sua intimità ti sei appropriato.
Vendetta è compiuta.

Vittima è Edipo,
non Laio.

Scontare un rimorso
rubato
a chi ti doveva
amore,
cura,
rispetto?
È nostro,
il rimorso,
è nostra,
la colpa.

Regalami,
io unica consapevole,
poiché l'altro che ti generò
giammai ne sosterebbe il peso,
(è inerme, lo sai)
la pena.

Sei libero:
nel mio cuore custodirò
per te questo dolore.

Innocente,
cresci...

cresci...
cresci...
non ti fermare.

Ardito,
vola alto:
sarai il riscatto
delle mie
e tue
atrocità
subite.

Torna all' [INDICE POESIE](#)

AMOR DI CONCETTO

Menzogna è
serenità,
sortilegio è
equilibrio.

Ladra,
io
rubo la vita
e fingo
amore.

Espiro
aria vuota
nei polmoni.
Nei crepuscoli
anfratti
del mio torace
la morte
regna
sovrana.

Lacrime amare
intasano
il sistema respiratorio.

Soffoco
da sempre.

Filo spinato
la colonna vertebrale.
A destra,
emozioni crude,
il ricordo oltraggia,

il presente percuote,
l'istante è
una pallottola mortifera.

A sinistra,
la ratio,
estrema,
mi aggrappa
alla vita
e agli affetti.

Unghie
scorticate
sanguinolente
attanagliate
a una secca,
nel mare di sterco
che è l'esistere.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NOTTE

E la notte,
la notte...
ardenti bruciori
vuoto d'angoscia
nero.

Abbracci virili,
odori di maschio.

In te quiete
e pace
forse effimere?
illusa pretendo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

UOMO

Scudo di sentimenti
svincolo di tenerezza
castello di carte
cartavelina.
Grigia solitudine
cieca.

L'occhio tuo vitreo
non scorge
tenerezza senza fine.

Eppure a tratti
tepore
fragile poesia
struggente
non candido
cuore di bambino
errante.

Zucchero d'ansia,
fortezza inespugnabile
respinge.

Amare sconfitte
illuse battaglie
perdute
per sempre
vittorie.

Torna all' [INDICE POESIE](#)

AMORE

Voragine.
Vuoto.
Abisso
di
colpa
atavica.

Quale?
Di chi?

Perché
riversa
sulla
mia
anima
tanto
dolore?

Nacqui,
e non volli,
prossima
alla morte.

Segnata
all'origine
dal
sopruso.

Bimba
sola
nell'oceano
del
divenire,
polmoni
forzati
d'ossigeno
artificiale.
Non chiesi
aria,
né acqua,
né latte.

Ma
terra
nuda
e
fredda,
culla
di marmo.

Eppure vivo!

E non respiro.
Manca
da sempre
ossigeno
d'amore.

Offro
amore
agli angoli delle strade,
cupi
individui
ghignano
ai miei
ingenui
sorrisi.

Discenti
ignoti
siedono
nei banchi.
Poche stagioni,

succhiano
avid
mio usato amore.
Poi,
adulti,
scompaiono
nell'orizzonte
del loro destino.

Maestri
distratti
e spaventati
da tanto
regalato amore.

Figli
egoisti:
"Ciao, ma"
e via,
arroganti,
onnipotenti,
dimentichi
di
sacrificato amore.

Amici
lontani
se non assenti:
generoso amore
fu dato.
Ma
scomodo
è il ricordo.

Genitori
carnefici
della mia vita
e artefici
della mia precoce morte.
Troppo amati.

Processione grottesca
di fuggitivi:
l'amore terrorizza.

Sono
creatura
inessenziale.

Solo amore anelo:

luce
intermittente
dei
miei
ombrosi
giorni.
Percorro
ancora,
è buio ormai,
il ponte della vita.
Briciole
di
materni
obblighi
mi trattengono.

Poi
volerò,
liberata
infine,
nell'oscuro mare
del Divino amore.

Cosa
ti devo,
cosa ti devo,
mio Dio?
Perché
muto,
indifferente,
colmi
nel dolore
ogni mio
fragile atto d'amore?

Ti ostini
col tuo
perverso
amore.
Solo desidero
tra le tue braccia
quieta riposare.
Nel tuo
infinto
di pace
Amore.

Torna all' [INDICE POESIE](#)

FAMIGLIA

Matassa: guerra di lana rossa.
S'imbrigliano i fili e intrigano i nodi.

S'inviluppano doppi legacci.
S'annidano grumi di sangue e lacrime.

S'ingorgano figli
fuggiti,
lasciati,
non partiti.

Figli, altri, restati:
parassiti del mio cuore,
paladini di libertà.
Né fuori né dentro,
ingarbugliano amore, rabbia
e forse odio.

Mie colpe ignote e mendaci
come tentacoli
rubano l'aria
nella ruggine infeltrita:
la famiglia.

E fuori, ma dentro,
burbero il babbo,
da sempre attendo un dolce suo gesto.
La madre assente
quando ne bevvi il latte,
esiste solo
nel profondo suono
del cupo dolore.
Nostalgia.
(Nonni d'esempio, però)

Matassa ingrippata:
i figli
di un padre troppo inerte;
generati,
dimenticati.

Nel vuoto d'un indice maschile
si perdono:
l'edipo s'incista
oppur falsi padri
rubano dignità
a chi ne ha già sì poca.

Lingue ambigue
di generosa indifferenza
o di stupido amore:
chi l'inerte ha generato,
e coltivato,
i nipoti adorna
d'insipidi e nodosi desii.

Ogni affetto è qui concentrico:
nel mio cuore s'infilza crudo.
Succhia la vita mia, malata.
Febbricitante,
mi muovo ancora
a districar quel che posso.

E la sera, la sera.
M'accuccio
in quel virile
materno
abbraccio
che solo m'acquieta.

E la notte, la notte.
Sogni feroci
rimembrano il grumo di lana.
Mi sveglio.
"Mamma, mamma,"
io chiamo.
E fra le tue braccia,
dolci e forti,
ritento la vita.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CHE RESTA?

Offrirti le mie domeniche,
il mio sapere,
l'affetto
mio
adulto,
non è pena.
Non rinunce
ma dolci omaggi.

Invece,
dimenticata,
attendo a vuoto lo squillo:
d'un pensiero

non sfiorato.
Sollecita cura negata
il cuore non perdona l'oblio
le deluse attese oscurano
beffarde
il volto tuo.

Che resta?
ricami luminosi
o stracci di fatui sentimenti?

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **NON TOCCO GLI IPPOGRIFI**

MARTA

Infinita tenerezza dei tuoi occhi
sottili
bionda chioma che adorna
il tuo volto
triste e silente
in attesa di un affetto remoto.
Sguardo muto
offre parole
che feriscono il cuore
di chi, madre,
cerca ancora
nel volto di molte
la tenerezza materna
perduta per sempre.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PREGHIERA

Signore,
dilata la mia anima.
Come un granello di sabbia
vola nel vento,
respiro il tuo spirito divino,
e ti cerco.

Signore,
colma la mia pazienza.
Come un attimo fugace

il mio tempo scorre.
Tu mi invadi,
ed è l'eternità.

Signore,
ascolta i miei oscuri silenzi.
Come un giorno pieno di impegni
la mia vita si ingarbuglia.
Ascolto la tua assenza,
ed è musica.

Signore,
ama le mie ossessioni.
Come follia,
affliggono la mia povera mente.
Confido nella tua provvidenza,
ed è luce.

Signore,
riposa la mia stanchezza.
Come un balsamo di misteriose virtù
sei per me.
Mi quieto,
ed è coraggio.

Signore,
asciuga le mie lacrime.
Come l'acqua
esse purificano.
Perdòno,
e brucio d'amore.

Signore,
coltivami.
Come l'infante
con i suoi balocchi,
gioco con te
e vivo.

Signore,
gioca con me.
Quando l'ansia
soffoca l'aria,
tu amami:
invoco pazienza,
saggezza
e prudenza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

INNAMORAMENTO

S'alza
veloce
come
aquilone
in cielo.

Spensierato
tremola
ignaro:
alterne correnti
tendono
le fibre,
segnano
la via.

È teso,
inquieto
labile,
felice
e
disperato.

Vibrare
o
mancare.

Ignoto l'esito.

Gode,
lassù,
lo spazio
lievitato
dell'amore.

Ove
frecce
uccidono
o
balsamo
risorge.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SI MUORE, VIVI

Eppur
si muore,

vivi.

E
morti,
infine,
si vive.

Torna all' [INDICE POESIE](#)

ANELITO

Ti offro,
Signore,
il mio deserto.
Come una rosa in fiore.

Torna all' [INDICE POESIE](#)

NATIVITÀ

Sconnette chi ama,
accozza chi odia.
Fagocita cuori
brame,
immondizie collettive.

Incubo
ossessivo
annuale
annoso
d'un sacro
ch'è ormai profano.

Il Santo Natale non è omissibile.

È il dovere del clan
ove ognuno è straniero.

È figli che spurgano,
nonni che spirano.

È florilegio
di opzioni falsate
ab origine.

Rito ottenebrato
di luci e sazieta.

Quintana stagnante
regalie sgradite
e solitudini affollate.

Miti scolorati
misteri edulcorati.

Enfasi dell'oralità:
pasture,
flatus vocis,
falliti
biassicati
ossequi.

Afasia
del Sublime.

La Tua nascita
è diserzione.

Ci costringi a serbar
celebrativa
memoria,
mentre
Tu
discordi.

Crocifisso!

E forse Risorto: per chi?

Il Tuo tormento
non pacifica
se la Tua voce
si fioca,
nell'imbronciata
caligine
dei nostri mattutini.

Se taci,
Ti confondo,
Ti disconosco,
Ti sperdo.

Non nascere più,
umile tenerezza,
t'imploro.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ANNA

Io perdo
la mia maternità,
tu la cerchi.

Io lascio
l'anticaglie,
tu le respiri.

Io persi
l'amore,
tu lo trovasti.

Tu smagristi,
io gonfiai.

Impazzii,
tu riscattasti
l'anima tua.

Mai nello stesso cielo.

Sei
la parte di me
che non s'abbruta.

Sono
la parte di te
ch'impazza.

Per questo
a lungo
ti dimentico
ma non posso,
non posso perderti.

E più forte m'attacco
più spesso,
mi pare,
tiri calci.

E forse viceversa.

Amica
sorella
fosti,
nemica assai
nel tempo addietro.

Ora sei
il me
e
il non me.

E se sconquasso
tu pure
non ti raggiusti.

Devo cercare
le margherite
mie
tra le radure.

E raccogliere
in un mazzo di fiori
quel poco,
ch'è tanto di fatica,
e che resta di me.

Tu vaso
io fiore.

Il fiore
appassisce.
Il vaso
non resta
a lungo
vuoto.

Lascia
un po'
d'acqua
per me
nel tuo cuore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LE NEVI DI MORFEO

Adorati figli tre.
Letto a colonne.
Vi ho allattato.

Poi... sciagure
non retaggi.

Vestigia di brandelli.

Futuro leggero e luminoso:
grata all'impermanenza.

Inspira, espira, allenta.

Ho affittato il gatto delle nevi,
morfico.

Il gatto
imprevedibile,
bizzarro.

Passando per tetti e finestre.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LUCREZIA

Forgiata a calce
come una lira
musichi la vita.

Miniatura in effigie.

Tra i boscosi capelli
il lampo sottile
insinua
le nodose radici.
Petali di lacrime
raccogli tra
i solchi di madre.

E la fragola amara amata
l'urlo muto
la svergogna indefessa.

Sempre
per sempre
nel mio cuore.

Sogni
il sogno
dei miei versi.

Letizia del mio
stare le ore
in queste mura.

Fugace dicesti

a dirmi:
uguali, noi (figli).

Il coltello nel cuore
il singhiozzo a gola.

Il coltello piange
il cuore fende.

Dolce il tuonar basso
al cinguettio
in un frastuono
di baci stropicciati.

Oltre la tua età
ti svolgi tenera.

L'alfa e l'omega,
il declinar latino
forgiano
il respiro.

Sempre
per sempre
nel tuo cuore.

Non la
Margherita
dei campi.

Non l'amata
tra i banchi.

I fili di Penelope,
liturgia delle ore,
fiori d'arancio,
tra noi.

Ma resta.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

TRAME E SPILLI

Le trame a tinte accartocciate
pencilano in tralice dal soffitto.

Mi spunto l'anima
con uno spillo di letizia.

Torna all' [INDICE POESIE](#)

da **IL PUDORE DEI GELSOMINI**

SOVERATO

Un gesto – l'accoglienza – un sorriso,
una parola spesa
la luce di una candela che illumina la sera
un giardino fiorito, il pane fresco del mattino.

Una lussuria cremisi nel cielo sgomento d'oro,
mentre la giovane con gli occhi di gatta rabbiosa
accende la sera di umori sanguigni.
Non sapevo che la farfalla potesse dormire
sul pelo ruvido dell'elefante.
Turbata da nubi di ghiaccio
una carezza languisce nella morsa del possesso.
Ogni abbraccio è un guinzaglio di porpora.
Vorrei ribellarmi e cavalcare
la scia luminosa dei fuochi che trafiggono il cielo.

Invece mi cullo nel fiume di luce.

Il lento fluire dell'amore devoto
è una cella di ferro senza chiavi
o forse è il sorriso della luna
quando si alza la marea.

Il codice scritto nel cielo terso lo leggono gli ulivi
e le radure verde rame. Bisbiglia nel vento il tremito
del mirto quando tu lo accendi nel sole incandescente
e stringi nel pugno chiuso la pelle d'avorio.
È una morsa tra l'inguine e la schiena il tuo furore,
nella gola lo spasimo di un'allodola sotto lo sparviero.
Ogni notte celebriamo il volo ondivago dei sensi.
Torno bambina e, se dimentico le rotte proibite, si schiude
come una perla dalla vulva la lacrima della passione.

Sei squillante come un concerto
di colori di mezza estate,
brumoso come un'amica di lunga data.

Sono qui.
Nel mare delle tempeste ci siamo sfiorati
con le dita salmastre. Nella sabbia resta
l'ombra delle mani, un petalo di rosa appassito.
Non sono il giardino del tuo cantico.
Tra le mele mature, nel mio fiore di zucca,
sei germogliato come il gelsomino
quando profuma, pizzica l'aria
e si nasconde tra il pudore delle foglie.

La strega delle sabbie non ha depresso lo scettro.
Insinua il maleficio nel filtro d'aria
che separa la mia pelle dalla tua
quando il terremoto sconquassa le lenzuola.
Devo parlare alla strega,
scendere nell'antro del sortilegio,
strappare i suoi occhi dal mio cuore,
traffiggere il suo petto nel mio ventre,
costringerla lì, nello specchio, a guardarmi.
Diventerà evanescente e in una smorfia scimmiesca
evaporerà sulle braci, sarà cenere e fumo.
Ogni notte nel sogno le offrirò devota rose, tulipani e margherite.
Al risveglio nuovi cieli, nuova terra, un fico rifiorito.

Sono l'ancella dell'ultimo plenilunio,
la ballerina degli estremi sussulti.
Ho danzato per te quando tuonavano
i cannoni e i tamburi battevano la sera,
quando ardeva nei tuoi occhi corsari il lampo.
Nelle feste lunari le corde della mia viola
sussultano al fuoco del tuo flauto.
Nella valle delle fragole penetra un canto inquieto.
La nota del piacere si espande
fino alle colline brunite di sole.
Soffoco un singulto e mi addormento
nelle acque odorose dei tuoi ruscelli.

Torna all' [INDICE POESIE](#)

Torna alla [RECENSIONI](#)

DEL DOLORE E DELL'AMORE

Una vita spesa
a bruciare i crocefissi
nei giorni appesi ai chiodi.

È fobia di meschine carestie.
Sono legni di vetro e spine di riccio.

Non sono degna neppure
di una croce, quando le spalle
rinnegano scivolando.

È come Pietro la mia ira,
una tempesta di fughe e viltà.

Troppe volte ho scritto
a nuovo
l'incipit della vita.

La mandibola si dilata rapace
e macera l'inquietudine.

Amo il doppio di Venere,
ma Giove e Marte
si contendono lo scudo.
Ho conosciuto
Sodoma e Gomorra,
non voglio perire
nelle macerie di Babele.

Rivendico il diritto di sognare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna alla [RECENSIONI](#)

UNA LETTERA MANCATA

Una lettera mancata, Tantalo
del desiderio, è un chiodo
infilzato nel ciuffo d'erba
tra le strade di ghiaia.
Sono un ruscello umido, canto

l'attesa del tuo vento di pioggia
che morbido e potente lambisce
le sponde e le accende, lì, dove

è brivido o fiamma nella notte.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ELEGIA

Padre, io amo.
Esisti
e sei un altrove.

Non madre, non figlia,
non troppo.

Chi tesse l'intrigo
dei sensi gelosi?

L'invidia senile
coglieva i tuoi cocci,
arido il seme
ti sterminerà!

Non madre, non figlia
non contro.
E, madre,
io scelgo la figlia
e tengo da conto
il ricatto del tempo
che langue
e che tu mi rinfacci
perché senti il tuo tempo
che se ne va.

E veglio, non dormo
consumo i relitti
e spargo i detriti
di nuove passioni
e teneri amori.
Poi graffio e mi perdo.

Ma tu non lo sai
cosa passa nel cuore
cosa vive di notte
e tace di giorno.
O muore con te,
per me o per l'altra
che è stata,
e ormai non è più.

Non madre, non figlia,
non tra noi due.
Non padre, non qui.

E dove c'è fatto
e misfatto
io scrivo
e poi me ne vado.

Silente, raminga,
furiosa, beffarda,
disperdo le ossa,
pago lo scotto
e non mi consolo.

Addio vita esclusa
o reclusa
comunque sconfitta.

Viso di rughe,
palpebre stanche,
seni avvizziti,
letto poi vuoto.
Notte ingiuriosa
e romanzi ammuffiti
che poi svenderò
per due vecchie lire.

Il padre tradisce
la figlia e la figlia
la figlia lusinga.

Io, madre, non dormo,
distruggo la vita
e canto l'inferno.
Non sogno altri lidi
imbianco e poi sbianco.
Trattengo il respiro
fingo tre passi
di orgoglio,
un salto nel vuoto.
Poi morte del sonno
e freddo sorriso.

I morti non fanno
le lacrime, i sogni
dei vivi.

I vivi dei morti
non sanno che il gelo.

Non figlia, non madre,
non padre, non qui.

E sia luce cupa,
si offuschi
il gesto tuo insano
che tu non volevi
e io non archivio.

Io morte,
io lucida insegna,
io sola detergo
le membra, ma poco,
e veglio il dolore
o meglio il sapore
di vita che muore.

Addio a mio padre,
addio all'amante
di tante parole.
Ora, tiepido amore.

Gesti
un po' spenti,
l'insonnia mi culla.

Non padre, non qui.

È madre la figlia
e, figlia, è nemica,
perché amata da troppi.

Non c'è alcun bisogno
della tarda tua età.
Solo la forza
d'un verso tiranno.

Tu sei la mia pena,
il lento morire
se volgi le spalle
o distogli lo sguardo.
E ancora tu sei
latte e miele
sorella distorta
venere acerba

seno mal tolto,
poi nulla più.

Non posso, non posso
violare il ricordo,
calcare dolente
le strade di Dio.

Non posso, non posso
restare quaggiù
senza madre né padre.

Senza te,
Giuda Iscariota
o Isacco indifeso
o Abramo solerte.

Ti amavo,
mi amavi,
ma il treno,
lutto e destino,
scorreva e fischiava.

Resto alla gogna
il buio è dolore,
non placo il rancore
e conto e riconto
i miei pochi averi.

Torva, io strega
mi accingo
a languire,
a finire la sorte,
a gettare la veste
e perire in silenzio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

FIGLI MIEI

Figli miei
siete vuoti di madre
e padre.
Spogli di tenerezza
ferma,
scarni, la pelle si tinge
e la paura vi costringe, violenti.

Figli miei, siete larve
di notte e tigrì di giorno,
se la notte vi perde
e poi il giorno vi accende.
Non volete
questo amore sconvolto,
non sapete
dei fiori essiccati
nelle nicchie sacre dei Lari.
Figli miei, vi prego,
amatevi un poco,
sono tra voi
e non mi vedete,
sono con voi, se cadete.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna alla [RECENSIONI](#)

APOTEOSI

(Neive, terra di langhe)

Lento l'autunno
sfigura negli ambrati
cangianti di morte
acquerelli.

Gli ondosi vitigni
inseguono quieti
il sole che dorme.

Le trine di lino
tartufano il canto
d'un legno bruciato
nel fuoco.

È il rito dei Morti,
dei Santi.

Le anime bevono
liete
un tocco di vino.

Il raspo dell'uva
è pece che seda
l'affanno.

Il cielo si tinge
di tremuli avvisi.

Poi torna
il mondo dei vivi.

Si perde l'incanto
del giallo
del rosso
del viola.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

TESTAMENTO

Sarò concubina leggiadra e disperata,
sarò farfalla di una notte,
cicala delle torride estati,
luna calante,
giovinetta del ballo assassino.
Non avrò nelle mani
le perle dei giorni trascorsi,
non sarò lanterna, faro, fortezza.

Sarò pioggerellina di marzo,
girasole distratto, mantide religiosa.
Di Edipo seguirò la sorte, mi caverò
gli occhi che non hanno veduto
quei secondi tra l'utero e la fossa,
che marchiano come pecora al macello.

Lascerò tre soli: tra i loro raggi qualcuno
potrà scorgere un volto amoroso
celato nel decomposto ghigno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna alla [RECENSIONI](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Rosa Elisa Giangoia)

Nella tua prima raccolta, *Salomé*, c'è una dedica alla tua analista, grazie alla quale - scrivi - "il mio dolore si è trasfigurato in creatività e pace dell'anima". Vuoi illustrarci questo tuo itinerario che da una situazione di disagio e di sofferenza ti ha portato alla creatività poetica?

Salomé traccia il segno di un percorso analitico, junghiano, di grande dolore. Le poesie - ha scritto, o detto, non ricordo bene - l'amico e poeta Luigi Giurdanella, non si rinnegano mai, come i figli. Dalle pagine di Salomé trabocca un'inconsolabile disperazione. E una visione rabbiosa del mondo, che per fortuna non mi appartiene più. Nel periodo in cui ho composto le liriche di Salomé, ritrovavo lo slancio dell'azione, la voglia di rituffarmi nel mare dell'esistenza, solo dopo avere sperimentato l'evento liberatorio dello scrivere. Osservavo la vita, e la raccontavo con rancore, ironia, amore. E poi succedeva che la vita, di conseguenza, si lasciasse vivere con meno stridore, che fosse, essa stessa, più paziente, più pacata nei miei confronti.

-La letteratura è stata per me, fin da piccola, un'ossessione, una nevrosi.

Soffro di lacune di memoria; prima dimentico, in seguito attingo da ciò che ho apparentemente scordato, e che resta nascosto in una zona profonda, interiore.

Da lì viene la poesia, da un'ombra feconda: più gastrica, direi, che viscerale.

Non so disegnare né scolpire, cucinare o cucire, con le mani non so fare nulla. La parola è il veicolo essenziale, unico, della mia espressività e quindi anche della mia creatività. L'immagine scaturisce da luoghi ignoti e va a fissarsi nei versi

Il titolo della tua prima raccolta *Salomé* ci riporta ad una donna antica, figura neotestamentaria negativa, ripresa con interesse e simpatia dagli autori del Decadentismo, come emblema di sensualità. Per te chi è Salomé?

Salomé è il simbolo della donna usata e sfruttata. È l'icona delle molte, troppe, donne offese e violate, il cui femminile è stato tradito anziché custodito. Ma su questo mi sono già espressa in diversi modi. È una questione delicata, che forse sono riuscita a trattare meglio in poesia, piuttosto che nella prosa, o nei saggi critici.

Già Guido Perrone nella sua Prefazione a *Salomé* svela che il tuo è un “nome de plume” (p. 9), questione ripresa da Ottavio Rossani nella sua Postfazione a *Non tocco gli ippogrifi*, in cui al riguardo afferma: “La scelta dello pseudonimo è rivelatrice: “Adele”, come il chiaro mattino dell’alba che promette una buona giornata, e “Desideri” come quelli che si augura ogni sana e vibrante creatura. Una scelta venuta alla fine di un itinerario scosceso verso la dissoluzione”. Perché ti avvali di uno pseudonimo per scrivere le tue poesie? E che cos’è questo “itinerario scosceso verso la dissoluzione”? Ma a salvarti alla fine è stato lo pseudonimo o la poesia stessa?

“Adele” è un nome a cui ho sempre pensato. Quando, circa diciassette anni orsono, ho steso la bozza dei primi capitoli del mio unico romanzo ancora inedito, La figlia della memoria, “Adele” era la protagonista; poi, nello sviluppo definitivo, “Adele” è diventata “Andreina”. “Desideri” è il cognome della mia nonna paterna. Perché il nome de plume? È un’esigenza molto profonda e oscura. Parecchio tempo addietro mi sentivo “Ombretta”, e probabilmente in passato ho firmato qualcosa con questo pseudonimo. “Ombretta” è per così dire “morta”. Ha sofferto troppo. Invece, da ultimo, appare un’“Augusta”, con tanto di cognome (“Buontempi”, orribili l’uno e l’altro), ma cerco di trattenerla. Forse Pessoa mi ha sedotto...

La dissoluzione: il critico è libero di interpretare le opere di un autore come crede, e Rossani, che è un ottimo critico, ha scritto una postfazione eccellente.

In realtà, io non ho percepito “dissoluzione” nella mia congerie emotiva, bensì una lenta risalita dalla voragine di malessere. Non c’è stato un vissuto che io abbia connotato negativamente dal punto di vista etico, quanto piuttosto un lancinante patire: un insieme di situazioni esistenziali che mi hanno portato a vivere, e grazie al cielo a superare, una grave depressione.

A salvarmi è stata innanzitutto la forza di volontà, poi la competenza dell’analista e, non ultima, la passione per la scrittura. La mia, e anche quella degli altri autori, di poesia o prosa o saggistica. Inoltre, io sono credente: non ho mai perso, neppure nei periodi più neri, il dialogo con Dio. E sono certa che alla fine del viaggio terreno ci sarà un’immensa quiete, un infinito perdono, un amore smisurato.

Le poesie di *Non tocco gli ippogrifi* sembrano rappresentare un itinerario di superamento di situazioni di lacerazione e di dolore, fino alla loro esorcizzazione e alla riconquista della speranza. Tutto questo è avvenuto grazie alla poesia o di tutto questo la poesia è solo una registrazione diaristica, magari per memoria, condivisione e dialogo?

Non tocco gli ippogrifi conferma l’uscita dal magma della tribolazione, e scandisce il termine dell’analisi.

Per me è come se Non tocco gli ippogrifi avesse sembianze umane: i piedi sono ancorati nel buio di una grotta, dove c'è strazio e angoscia (la prima parte del testo), il volto e le braccia sono invece fuori dall'antro, all'aria aperta (la seconda parte del testo). Nel volto ci sono le tracce delle ferite e, insieme, i bagliori di un sorriso ironico, arguto. Tra l'altro anche Rossani, e non ci siamo confrontati in questo senso, utilizza nella postfazione l'immagine della grotta.

La poesia non è né un mero diario delle esperienze vissute, né una sorta di comunicato stampa ideologico, e nemmeno un catalogo di assiomi filosofici (anche se la poesia e la filosofia, in Occidente, hanno un'origine affine).

Quando rivedo i miei versi, li modifico ogni volta, e appongo un'infinità di varianti. Ma nel momento in cui scrivo, io non penso mai a chi leggerà, sento semplicemente che qualcosa deve venire alla luce, sgorgare. Mi fermo, apro il quaderno e trascrivo a mano quel che sta emergendo. Poi lavoro sulla forma, per anni. Anzi, potrei dire per sempre.

Il tuo linguaggio poetico presenta una linea di evoluzione dai primi due testi al più recente Il pudore dei gelsomini. Dapprima è prevalentemente franto, rapido, sintatticamente sciolto, con effetti di tensione e lacerazione, mentre nella terza raccolta si fa sovente, anche se non sempre, più disteso e armonioso. Tutto questo corrisponde a momenti differenti e a diversità di sentire nel tuo itinerario di vita?

Se non ci fosse evoluzione di stile, di forma - non ci sarebbe crescita. Il verso, nella mia ultima raccolta, è più morbido, sia perché sono meno invischiata nelle sensazioni depressive, sia perché nel frattempo ho scritto il romanzo, che mi è costato due anni di intenso impegno. Credo che cimentarmi nella prosa mi abbia influenzato. E, spero, in senso positivo.

Ci sono stati poeti a cui hai guardato con particolare attenzione e simpatia nei momenti del tuo differente esprimerti?

La vita, le memorie, i testi dei grandi autori mi hanno sempre illuminato, aiutandomi spesso a capire le motivazioni profonde del mio modo di vivere, della mia passione per la scrittura. Tra gli studi classici mi rimangono impresse le tragiche, eppure affascinanti, sorti di Edipo in Sofocle e di Medea in Euripide. Goethe e Leopardi mi hanno senza dubbio condizionato, soprattutto negli anni della gioventù.

Letture "forti" sono state quelle di Dostoevskij e di Tolstoj. E poi la tradizione del romanzo russo e francese, dell'Ottocento, e italiano (da Manzoni, a Verga a Pirandello).

In età adulta, il mio riferimento è la Bibbia, in particolare il Libro della Genesi, il Quarto Carme del Servo di Jahvéh (Is 53), il Libro di Qoèlet, il Cantico dei Cantici, il Magnificat (Lc 1,46-55), l'Inno paolino alla Carità (1 Cor 13), l'invocazione di Gesù "Eloì, Eloì, lemà sabactàni?" (Mc 15, 34).

E poi la poesia contemporanea, e l'amatissimo Turoldo.

Non ho avuto un unico maestro, ma molte voci che ho interiorizzato.

Le tue due raccolte *Non tocco gli ippogrifi* e *Il pudore dei gelsomini* sembrano, sia nel titolo che in diversi testi, prospettare una visione di fiabesco stravolgimento della natura e di antropomorfismo vegetale. Qual è il tuo rapporto con la natura?

In casa non ho animali. Non parlo con le piante, né con i gatti, né con i cani. Però è costante l'esigenza di ritirarmi, appena posso, nel mio "eremo" ligure, in un borgo medievale - Pignona - nell'entroterra di Levante. Si trova vicino al mare, tuttavia è già sostanzialmente in montagna. Ed io ho proprio un'urgenza, un'acuta necessità di osservare le sterminate distese di boschi ancora vergini che ci sono tutto attorno, di ascoltarne le voci, di respirarne gli odori. La natura offre apparizioni che diventano, tramite la poesia, paradigmi, metafore dell'esistenza dell'uomo, dei suoi vissuti e sentimenti.

D'altra parte, sempre questi due titoli sembrano anche proporre sia pur minimali agganci con la tradizione poetica più consolidata della nostra storia letteraria, da un lato con Ariosto, dall'altro con la presenza dei gelsomini, forte in poesia da Carducci a Pascoli. Tutto questo, a mio giudizio, sembrerebbe alludere ad un attraversamento, da parte tua, della tradizione, per essere disponibile alla conquista di spazi di autonomia creativa. Come vedi tu il tuo rapporto con la tradizione?

Il recupero, o meglio la coscienza, della tradizione è, per l'artista, un'essenziale retroterra culturale. Lo strumento sine qua non. Ma poi, se di arte si tratta, essa deve incarnarsi in una concreta specificità, in un inconfondibile timbro. Viceversa, se viene a mancare un modulo personale, un indice di novità, l'arte, la poesia, divengono un esercizio di copiatura, un qualcosa di inutile, almeno dal punto di vista estetico.

Lascio ai critici l'onere di valutare se nei miei versi è rintracciabile la musicalità, l'armonia di segno, suono e significato in virtù delle quali si possa parlare di Adele Desideri come poeta.

Tu vivi e operi a Milano. Anche se i tuoi libri sono stati pubblicati in altre città e hai avuto molte occasioni d'interventi poetici in varie regioni d'Italia, il fatto che a commentare le tue raccolte siano stati due autori dell'area milanese, Tomaso Kemeny e Ottavio Rossani, farebbe supporre una consonanza poetica nell'ambiente lombardo. Può essere? Milano può tornare ad avere, come altre volte nella storia letteraria, una sua specificità poetica, oggi?

Io non amo viaggiare, e una trasferta per leggere anche non lontano da casa - a Bologna, oppure in Veneto, per esempio - mi crea ansia.

Il pudore dei gelsomini è stato presentato, a Milano, da Tomaso, Davide Rondoni e Francesco Napoli. E la prefazione alla seconda ristampa di Salomè è di Vito Riviello. Riviello e Rondoni non sono milanesi. Rondoni vive a Bologna e Riviello, se non sbaglio, abitava a Roma (è mancato, io non l'ho conosciuto di persona).

Milano ospita moltissime, vivaci, stimolanti iniziative culturali, non solo sul versante della poesia. Ed è forse il motivo principale - oltre al fatto che a Milano risiedono i miei figli e mia madre - per cui ancora non ho ipotizzato un trasferimento in Liguria.

Ma è anche vero che esco di rado da casa (se non per andare a lavorare) e che trascorro la maggior parte delle sere leggendo o scrivendo.

I contatti con gli scrittori, i confronti sullo stile, sui contenuti, sulle scelte editoriali, li sviluppo tramite la posta elettronica. Non visito spesso i siti, scambio una miriade di mail al giorno. A volte passano amici a trovarmi...

La comunicazione in rete ha modificato radicalmente la vita individuale, la cultura e l'arte in generale. Milano offre tanto, però mi sembrerebbe angusta l'idea di riconoscermi in un solco poetico tutto e solo milanese. Sento la necessità di un respiro più ampio, di prospettive più eterogenee.

Come vedi il tuo futuro come poetessa e nello stesso tempo cosa pensi del futuro della Poesia in Italia ed eventualmente nel mondo?

Sto molte ore alla scrivania, leggo, prendo appunti, scrivo, provo, correggo... Il mio futuro come artista ... In ogni caso è un fluire lentissimo, che costa fatica, impegno e sacrificio quotidiani. I risultati arrivano, per fortuna. Anche se quasi mai sostanziosi in termini economici.

È noto che in Italia la poesia non vende ... È un genere letterario purtroppo irrilevante... Per quanto riguarda l'estero non mi pronuncio, sarebbe un discorso lungo.

Un libro di poesia pubblicato da una piccola casa editrice è comunque un biglietto da visita. Attesta - con le pre/postfazioni, le recensioni, gli inviti alle presentazioni - quali scrittori e critici lo hanno apprezzato.

La poesia è "bella", non può venire valorizzata in una società che promuove il brutto, il volgare, l'immorale. I poeti sono destinati, in questo inizio di millennio, ad essere bistrattati, a volte perfino evitati. Ma io sono un'invincibile idealista, e mi piace circondarmi di cose "belle e buone". Mi piace vivere con la poesia, e con il gusto, forse un po' elitario, di sentirmi sempre contro corrente.

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA

Adele Desideri si affida [...] al proprio linguaggio prepotente, derivato da un humus profondo, dalla Genesi, e nel Caos degli eventi non smette ancora di proclamare la propria innocenza come speranza. (**Vito Riviello**, *Introduzione a Salomé*, 2003, p. 7)

Adele Desideri [...] traccia già in questa prima opera un filo rosso preciso e nettamente distinguibile rispetto al panorama non troppo roseo e, soprattutto scadente sul piano dell'originalità, della poesia contemporanea italiana. Infatti, nel mare immenso degli emulanti più o meno qualificati dei grandi del passato, è difficile rintracciare una tendenza alla contemporaneità e alla liricità, vissuta sia sul piano strettamente letterario che umano. In questi versi, invece, il legame con la realtà è straordinario, anche in testi che sottendono una riflessione più vasta e per certi versi sciolta dalla vita comune. [...] L'autrice sente la necessità di un confronto non più mediato dal velo ingannatore del romanticismo sterile e tanto meno del decadentismo nostalgico. Tutto questo è avvertito ed espresso come un bagaglio d'esperienza che segue il suo percorso poetico, rimanendo sullo sfondo del ricordo. La scelta, infatti, è quella della forza del linguaggio, a tratti anche durissimo, per esternare una necessità di ribellione, di espressione, di libertà. (**Giulio Perrone**, *Prefazione a Salomé*, 2003, pp. 9-10)

È una poesia esile nel dettato e infiammata nei moventi, e l'andamento è a scatti, come singhiozzo di pianto o di rabbia mal trattenuta. *Salomé* è anche un raffinato intarsio di parole vecchie e nuove, di echi antichi e modulazioni moderne; una poesia che, a vederla, sembra fragile ma, a toccarla, ustiona come bacio d'addio o grido di rabbia. Eppure tutta la raccolta, proprio tutta, è come dorata di dolcezza: di benedetta dolcezza disarmante. (**Andrea Di Consoli**, *Dillo con rabbia e con dolcezza* [Recensione a *Salomé*], in "L'Unità", 20-8-2004, Roma, p. 22)

In questa opera prima di Adele Desideri, [...], si possono riscontrare alcuni temi cari alla poesia del novecento al femminile, come l'amore, la precarietà, la sensibilità nei confronti di una realtà a tratti opprimente e ingannatrice; tuttavia quello che colpisce e, per certi versi, sconvolge è la contemporaneità della riflessione che porta l'autrice a combattere una guerra personale e intima di liberazione dagli schemi. Sul foglio si assommano i momenti, le emozioni, le sensazioni di una vita, espressi anche con estrema forza [...]; mentre in altri momenti i versi si ammantano di estrema dolcezza, tirando fuori quell'elemento di sconcertante trasparenza e nitidezza lirica che li rende particolari. Sul piano stilistico, poi, colpisce la dinamicità espressiva dei versi che testimoniano sicuramente un'istintuale tendenza a raccontare in versi, supportata però da un'adeguata conoscenza dei classici, che a tratti fanno

capolino, pur non prendendo il sopravvento sulla linea poetica scelta dall'autrice. (**Paolo Pette**, Recensione a *Salomé*, www.scrittinediti.it, anno 4, numero 9, 2003)

Un'opera prima, quella della Desideri, da leggere con ammirazione e rispetto, anche per il dichiarato intento di lenire un dolore che non è del corpo ma dell'anima. Malessere comune a molti, questo, ma che soltanto a pochi è dato di sconfiggere con la poesia. (**Giuseppe Meucci**, *Dolore del vivere e poesia nei versi di Adele Desideri* [Recensione a *Salomé*], in "La Nazione – Cronaca Pisa", p. VIII, 11-12-2003)

Una poesia implosiva, anticlassica, di notevole forza espressiva, che aggancia la vita, anche nel suo lato più brutale, alla scrittura. Una versificazione verticale, ritmata in immagini forti, perentorie, e legata da una costellazione lessicale libera, franta in sintagmi non convenzionali, asciutti e incisivi. Nucleo centrale è il corpo, che la parola attraversa amalgamandosi in un'unica materia pulsante, unica voce aggregante sangue e metafore. Una convincente prova di questa autrice che sa dare al verso una consistenza materica, una concretezza di traccia, con uno stile già maturo, distinto e assertivo. (**Daniela Monreale**, Recensione a *Salomé*, in "Bar Code" n. 1, 2003)

Opera prima di Adele Desideri, [...], questo libretto agile e scarno, volge una ricognizione sul tema femminile all'insegna della lacerazione, in un confronto serrato e difficile con la realtà. La scelta espressiva è orientata alla crudezza del linguaggio e delle immagini, che esplorano una serie di luoghi consolidati del femminile: il corpo, l'erotismo, gli affetti, la solitudine, il materno, l'abbandono, con una acredine solo raramente risolta in uno sguardo più lirico. [...]

Per la maggior parte i testi esprimono un corpo a corpo con la realtà reso ancor più cruciale dallo scarno uso degli articoli, dalla rarefazione del periodare ridotto all'essenziale, dal verso di misura brevissima, dall'accostamento volutamente straniante di nomi e aggettivi. (**Gabriella Musetti**, Recensione a *Salomé*, in "Leggere Donna", n. 109, 2004)

Adele Desideri [...] nella sua opera prima, già da *Salomé*, la poesia che apre la raccolta e ne è anche il titolo, disvela la realtà dell'universo-donna in questa società globale che distrugge tutto ciò che tocca. Società che, come la nera strega della favola, con un sorriso suadente offre la sua bellissima, lucente, rossa mela avvelenata che già al primo morso annebbia la mente, annienta la volontà, assopisce la coscienza. E che non ci sia bacio di principe che possa ridestarla, l'Autrice lo sa, e reagisce con l'arma della poesia utilizzando quei suoi versi incisivi, aguzzi che, come moderne amigdale lanciate con furore, centrano l'obiettivo. Il suo è un verseggiare aspro, urlato direi, che riesce con la forza delle parole a strappare ogni velo che cerchi di nascondere la verità. (**Luigi Tribaudino**, Recensione a *Salomé*, in "Corrente Alternata", a. XII, n. 2, 2005)

Non tocco gli ippogrifi è la seconda raccolta di poesie di Adele Desideri. Prosegue l'andamento diaristico, registratorio, inaugurato con *Salomé* [...]. Rispetto al primo lavoro, qui l'autrice mostra una maggiore consapevolezza dei propri mezzi, anche se continua il metodo dell'accumulo (che chiama a testimoni i lettori, obbligandoli a una complicità implicita). Un diario quindi. Fatto di crudeltà e talvolta anche di crudeltà, prima di tutto verso di sé ma insieme verso i lettori sedotti che continuano a leggere anche quando le parole dure, urticanti, vogliono respingere. Un diario che nello svolgersi, nel riempirsi, nel collezionare i reperti o le novità che via via vengono alla luce dell'esperienza, sa esorcizzare e si esorcizza. (**Ottavio Rossani**, *Postfazione a Non tocco gli ippogrifi*, 2006, pp. 176-177)

Il mestiere di poeta fatto per davvero. I versi di Adele Desideri [...] costituiscono un esempio fecondo di questa vocazione obbligata dal bisogno esistenziale di scavare dentro. In *Non tocco gli ippogrifi* [...] la poetessa [...] usa la scrittura come una spirale di immagini vivide colte fra movimenti e stasi, tutto materiale personale che forma e controlla con rigore confessionale. Non poesia celebrata, non esercizio di stile, né sperimentalismi linguistici vacui. Il mondo della Desideri [...] è una fusione di sofferenze che fanno crescere e che si modulano a tratti in calma ironia. (**Mariella Radaelli**, *Contro la paura i sogni son Desideri* [Recensione a *Non tocco gli ippogrifi*], in "Il Giorno", 21-3-2006)

Qui affiora il gioco, l'ironia che trova terreno fertile nell'apparente cozzare di parole colte e colloquiali, nella libertà che dà spazio a toscanismi vernacolari insieme a echi d'antica Grecia.

Il dettato interiore della poesia è, ancora una volta, la medicina: la meditazione/medicazione che ricompone il ricordo con il presente, che porta l'inconscio a fare pace con l'io.

In questo ambito, il verso diventa più disteso, cade lo stridore delle immagini, il corpo ritrova la sua funzione di ponte fra l'anima e il mondo, e la paura viene tematizzata: non più sovrana dell'emozione, ma parte di quella rete dialettica che è l'esistenza. Anche se ancora "si muore di maternità", i figli non sono più l'immagine di una voracità primordiale: esseri sfaccettati, a loro volta in cerca di se stessi, prendono quello che possono ma riconoscono nella madre il polo di una relazione, un pianeta del loro sistema.

E le persone care – quelle che sono andate e quelle rimaste – diventano partner di un'adesione spontanea al flusso universale. Non spinte in un impeto di calore, ma parte di un'armonia notturna, dove emerge senza sforzo una femminilità lunare, colorata d'argento. (**Alessandro Magherini**, Recensione a *Non tocco gli ippogrifi*, in "La Mosca di Milano", a. IX, n. 14, giugno 2006)

In liriche intense, spesso di stampo diaristico, fatte di improvvise illuminazioni [...] che aprono ampi angoli visuali sull'anima, Adele Desideri si offre al lettore con pienezza di contenuti, raccontando se stessa e con acuta percezione della vita non nasconde nulla delle sue emozioni, del risultato di un continuo scavo

interiore. Quasi impietosamente ripercorre un'avventura umana, la sua, contemplandone gli eventi più significativi con occhio disincantato e una grande capacità introspettiva. (**Giuseppe Meucci**, *La storia di una vita nelle nuove liriche di Adele Desideri* [Recensione a *Non tocco gli ippogrifi*], in "La Nazione – Cronaca Pisa", p. VIII, 23-6-2006)

In questa sua seconda fatica letteraria l'Autrice prosegue quel lavoro di scavo nella propria interiorità e nel proprio cammino di vita già iniziato nella prima silloge: *Salomé* [...]. È un lavoro del recupero del ricordo che tende a dipanare l'intricata matassa della vita togliendo, di verso in verso, ogni velo che oscuri la mente. [...]

E solo alla fine dell'intricato sentiero, la fatica di vivere lo condurrà alla preghiera liberatoria: "Ti offro / Signore, / il mio deserto / come una rosa in fiore". (**Luigi Tribaudino**, Recensione a *Non tocco gli ippogrifi*, in "Corrente Alternata", a. XIII, n. 2, 2006)

Neologismi, predicati senza verbo e verbi senza soggetto, sostantivi, aggettivi, avverbi che irrompono inaspettati e imprevedibili in un testo di inquietante asperità. Non invenzioni linguistiche, tuttavia, non licenze del poeta. Linguaggio primario piuttosto, quello dell'es, quello dell'inconscio, dove nulla ha forma sicura, contorni precisi, dove passato, presente, futuro si mescolano in un magma temporale astorico, dove il possibile non si distingue dal reale, il timore dalla speranza, l'anelito dall'orrore ed ogni cosa non è diversa dal suo contrario: ma l'ossimoro è dell'anima prima che delle parole. (**Eros Piscitello**, Recensione a *Non tocco gli ippogrifi*, in "Eos", a. 5, n. 14, 2006, p. 59)

L'impianto stilistico di questo [...] nuovo lavoro [...] è quanto mai anarchico e sganciato da moduli preconfezionati; da questa libertà sintattica il verso si dispiega e si sfrangia su un terreno interiore che offre al lettore tutta la sua varietà di paesaggi, per lo più rocciosi e aspri, ma a volte anche collinari, distesi. Metafora di un viaggio dentro se stessa, nelle profondità dei gorgi inconsci e delle pur limpide aperture al mondo, questo libro ha una sua specificità di confessione coraggiosa e sincera, e le modalità stilistiche apertamente spurie ne sottolineano il pathos, con la verticalità dei sintagmi, la compressione a volte estrema dei versi, il *pointillisme* cromatico delle visioni. (**Daniela Monreale**, Recensione a *Non tocco gli ippogrifi*, in "Le voci della luna", n. 35, luglio 2006)

Seguendo lo stile diaristico di *Salomé* e il metodo dell'accumulo, la poetessa seduce il lettore con versi spesso senza verbi, assai duri e diretti, che esorcizzano il dolore e la paura della follia (nella *Preghiera* rivolta al Signore, a pp. 23-25). La cieca follia esplosiva di pp. 81-82 scuote un'anima in pena che ripete "ordinari / culti", ma che "si fa / con l'età / stanca e forte" (in *Quiete*). Il poetare di Adele Desideri risulta dunque "sempre dolore" (in *Quiete*), ma in questa nuova raccolta si apre la via della salvezza e si esce allo scoperto, lasciandosi alle

spalle le intime tenebre del male: “qui non ci sono / streghe / solo fate / e fuochi fatui” si legge in *Idillio*. (**Maurizio Maggioni**, Recensione a *Non tocco gli ippogrifi*, in *Carmina5*, Edizioni “Il Foglio”, pubblicazione elettronica di KULT Virtual Press, marzo 2007)

[...] questo secondo libro di Adele Desideri si snoda come un colloquio intenso e a tratti incisivo, pungente, tra l'io/lirico e i lettori, le lettrici. È quasi un diario di vita nel quale convergono diversi punti di osservazione della realtà. [...] C'è un desiderio di accadimento di sé che si sviluppa come un filo sottile in tutto il libro e si scontra con una realtà, o meglio, la percezione soggettiva di una realtà avvertita come infida, precaria, difficile. Una realtà sfaccettata che rivela dissonanze e incongruenze, veri lacci che imbrigliano la figura umana e, nello stesso tempo, si avverte l'ansia di libertà e lo sguardo sottilmente critico dell'autrice che si muove nei diversi contesti della propria vita alla ricerca affannosa di una dimensione di pace o almeno di tranquillità episodica. (**Gabriella Musetti**, Recensione a *Non tocco gli ippogrifi*, in “Leggere Donna”, n. 126, 2007, p. 17)

Adele Desideri ha pubblicato due libri: *Salomé* (Il Filo, 2003) e *Non tocco gli ippogrifi* (Campanotto, 2006). La sua poesia presenta immagini erotiche, ma solo perché ammantata le sue intuizioni ontologiche con riferimenti amorosi o corporali. L'effetto primario dei suoi versi è provocante, urtante, aggressivo, diretto, mediante l'uso di una lingua che ha la necessità di chiamare gli oggetti, gli strumenti, le componenti del corpo umano. Dalla nominazione al disincanto, attraverso difficili passaggi di sofferenza. Le allusioni, le metafore, le immagini scabrose mimetizzano una tenerezza timida e diffidente, in attesa di riconoscimento. La crudità della lingua è più dimostrabile in *Salomé*. Nel secondo libro, *Non tocco gli ippogrifi*, c'è una maggiore autocomprensione, ma senza perdono, senza conciliazione. Una poesia quindi autoscarnificante, per arrivare alla fine all'invocazione di un bene che nessuno è disposto a concedere, nemmeno la stessa autrice. Ma nello scompensato sotteso all'autodistruzione fa tuttavia capolino una piccola speranza di riscatto dalle cadute, di probabile accettazione di sé, in un delicato equilibrio, lentamente “ricostruito” con l'aiuto di un filtro psicanalitico che riesce a stemperare - almeno per alcuni momenti - ire, risentimenti, incomprensioni. (**Ottavio Rossani**, Corriere della Sera, Blog di Poesia, 6-7-2008)

Se l'immaginazione è ciò che può tendere a diventare reale e a durare nella scrittura, il titolo della raccolta di Adele Desideri (*Il pudore dei gelsomini*) evoca di vivere nella mutazione senza requie. l'intenzione di trasfigurare la natura nei giardini di una grazia antropomorfa, e/o di mutare l'umano in una leggenda vegetale. [...] In queste poesie la metamorfosi è anche rottura e liberazione dagli assetti ricevuti, e ogni forma verbale pare esigere intrusioni di irriducibili contraddizioni. Ne risulta una bellezza tendente alla disarmonia necessaria per

superare il dato, il naturale e l'autobiografico. Il pensiero della poesia si tende per superare il dolore di vivere nella mutazione senza requie. (**Tomaso Kemeny**, *Prefazione a Il pudore dei gelsomini*, 2010, pp. 5-7)

Nell'ambito delle promesse emergenti, una in particolare ha convinto la critica, ma ancor più gli amanti della poesia che scuote e lascia riverberi e risonanze interiori: Adele Desideri.

Il suo carisma, esce dai paradigmi usuali del "far poesia". Il ritmo dei versi, lo stile, le rappresentazioni autobiografiche, i volti, i gesti di chi condivide con lei la vita e le emozioni, non si possono avvicinare a modelli che abbiamo ereditato dal passato.

Mentre racconta, la sua poesia sfugge dalle linee del formalismo, taglia come la falce affilata del contadino, si inerpica su sentieri impervi del dire senza patemi. A volte è un fiume in piena, a volte un rivolo sottile che ha la pena di scendere a valle.

Le virtù delle sue parole non incespicano nel rancore per aver subito offese alla propria dignità di donna e di madre, ma con ironia s'impennano per chiedere giustizia senza acrimonie e sorridono alla mala sorte anche quando "*il cielo cade sopra le stelle*", il mondo si rovescia su se stesso. [...]

I temi affrontati nella sua poetica hanno la stessa tessitura linguistica là dove il ritmo si fa incalzante, quasi ad aggredire la realtà che la sovrasta, o dove crea, manipolando la grammatica e il lessico, multiformi toni espressivi.

In alcuni tratti, i versi diventano vaporosi suoni ermetici senza melodie e il lettore si arrende contemplando l'oleografia di un pensiero nato senza vedere la luce e i suoi significati, ma suggestivo e penetrante.

È un ermetismo che intriga e, allo stesso tempo, ci lascia confusi nel nostro stupore. I temi affrontati nella sua poetica hanno la stessa tessitura linguistica là dove il ritmo si fa incalzante, quasi ad aggredire la realtà che la sovrasta, o dove crea, manipolando la grammatica e il lessico, multiformi toni espressivi. (**Adelio Valsecchi**, *Dio, un'assenza che si fa musica*, ne *La poesia e lo spirito*, <http://lapoesiaelospirito.wordpress.com>, 27-11-2009)

[...] è un viluppo di percezioni febbrili e di velenosi inciampi, di smarrimenti svaganti e ritrovamenti mesti, quello in cui l'autrice trascina il lettore se questi è disposto a stare al gioco. Ossia a farsi catturare da poesie che sembrano sane e sono "malate", che si annunciano rassicuranti ma, una volta stanato, ti abbindolano e, se non scappi a proteggerti lungo le scale della ricostruzione logica, ti perdono. [...]

C'è in questo libro un nutrito gruppo di poesie che trasuda sensualità. [...] L'innocenza selvaggia vive lo spazio di un rapido disincanto, e svela un magma che non è mai né paradiso né inferno, ma una rete stregata in cui struggersi e macerarsi, mai davvero in salvo né mai totalmente dannati. (**Franco Dionesalvi**, *Un viluppo di percezioni febbrili e di velenosi inciampi che ti perdono* [Recensione a *Il pudore dei gelsomini*], in "Il Quotidiano della Calabria", 22-2-2010, p. 52)

Al limite del gesto, la poesia di Adele Desideri sembra mossa da un'insofferenza più che da una ribellione, dalla coscienza che il modello alto delle Scritture, a cui pure tenderebbe, è alle spalle irrimediabilmente e il resto è solo un annaspare, un balbettio disorientato dei sentimenti, *una guerra d'unghie*, per citare Caproni. Per questo, pur capovolgendo l'esito scritturale, volentieri la poetessa torinese accosta sacro e profano («Sono la pergamena, tu lo scriba»), poco curandosi della retorica letteraria, come se le parole fossero un ingrediente alchemico, un umore da mescolare in un attimo di rabbia o di consolazione. Poesia d'amore? Forse, ma non del tutto e a patto di non crederci, di non cedere alle facili lusinghe, alle svariate forme dell'inganno e dunque sempre attenta a premere sui pedali, per correggere, smorzare, lasciare sfogo alla risonanza senza tradire la precisione del suono, tentata solo dall'immagine («Il mio pennino intinto nell'inchiostro / dipinge la frattura tra il tutto e il certo»). Per essere una poesia d'amore, questa raccolta eccede nell'ostendere il corpo, quello tumultuoso degli amplessi («È una morsa tra l'inguine e la schiena / il tuo furore / nella gola lo spasimo di un'allodola sotto / lo sparviero») e quello non meno incombente dei sogni e dei rimorsi («le rotte proibite»), e mai rinuncia alla contaminazione, là dove il corpo e lo spirito si uniscono conciliati: «Le anime bevono / liete / un tocco di vino». (**Bruno Nacci**, Recensione a *Il pudore dei gelsomini*, in Centoparole. I LIBRI MIGLIORI, 10-3-2010, <http://samgha.wordpress.com/category/i-libri-migliori/page/3/>)

Il potere dell'immagine è il filo che lega i testi della poetessa milanese Adele Desideri [...]. Eppure questa forza che emerge dalle pagine non si esaurisce in una dimostrazione di resa letteraria, e questo è a mio avviso un nodo importante all'interno di un panorama che crea spesso l'effetto scenico ma si disinteressa della tenuta e del comunicato nei confronti del fruitore.

Qua invece in qualche modo si definiscono con precisione gli schemi anche all'interno di un racconto di vita familiare complicato, fatto di addii e partenze, di incomprensioni e lampi di affetti, il tutto vissuto con lampi di inquietudine che sicuramente catturano l'attenzione e rendono reale il viaggio che assieme alla scrittrice nelle pagine viene condiviso. (**Matteo Fantuzzi**, *Giorni accompagnati dalla poesia* [Recensione a *Il pudore dei gelsomini*], in La Voce di Romagna, 29-3-2010, p. 33)

Se alle poetesse contemporanee è chiesto, evangelicamente, di farsi carne dello spirito che la muove, di veicolare vita e passione attraverso le parole, *Il pudore dei gelsomini* [...] adempie tale compito con quel senso del sacro che sa di verste e campane, rintocchi a fiorire nell'aria, echi di dee che furono e sono, Anna Achmatova e Marina Cvetaeva. [...]

... fra i suoi versi c'è, inoltre, il confronto (sempre ardito e mai vittorioso per chiunque) con il sé, il conteggio con le manifestazioni delle intime sofferenze e della mai raggiunta pace in un amore che quando c'è, è totale in chi si pronuncia, ma quasi mai rima in una unione che fonda in gioia e verità, e il pronunciante, poi, è costretto a raccogliere, fra le sue carni, le briciole di una

cattedrale, come opachi coriandoli di un carnevale nebbioso. (**Fabio Franzin**, Recensione a *Il pudore dei gelsomini*, in “Le voci della luna”, n. XXX a. XXXX, p. 59)

C'è una grazia naturale nei versi di Adele Desideri [...], che ha da poco dato alle stampe *Il pudore dei gelsomini* [...]. Una grazia femminile e un senso lieve di riservatezza si impadroniscono della parola che nomina un'infinità di cose: uno sguardo che si posa sugli oggetti e sulla natura senza possederli o trattenerli, ma per una perlustrazione pura, perfino angelicata (specie nei primi componimenti). [...]

Tra cautela e riserbo, tra certezze e dubbi, la poetessa si mette in gioco in prima persona e trasmette una gioia che non è duratura felicità, ma sonda che perlustra curiosamente nelle pieghe di un canto autentico che nasce dal cuore. (**Alessandro Moscé**, *DESIDERI tra grazia e pudore* [Recensione a *Il pudore dei gelsomini*], in “L'Azione”, 3-4-2010)

Luogo mentale e iniziale della ricerca umana, prima che poetica, di Adele Desideri, nella sua nuova raccolta *Il pudore dei gelsomini* (Raffaelli editore, 2010, pag. 67, euro 10), è l'aprirsi stupefatto ed interrogativo degli occhi nei volumi multiformi e nei caratteri essenziali della natura. **E fulcro d'indagine sotteso è l'approssimarsi ad un tu, prendere le misure alle sue identità molteplici sempre ricordate e, poi, come subito scordate, dentro lo svolgimento ciclico della voce naturale, che media ed apre questa rincorsa. (**Guido Monti**, Recensione a *Il pudore dei gelsomini* in BLOG Poesia de “Il Corriere della Sera” (<http://poesia.corriere.it>), a cura di Ottavio Rossani, 11-4-2010)

Torna al [SOMMARIO](#)

RECENSIONI

ADELE DESIDERI: *IL PUDORE DEI GELSOMINI*

(Raffaelli Editore, Rimini 2010, pp. 67, € 10.)

Lungo un itinerario già percorso con felici esiti lirici da Giuseppe Ungaretti, Adele Desideri nella sua terza silloge poetica *Il pudore dei gelsomini* recupera tutta la forza espressiva delle singole parole (sostantivi, aggettivi, verbi ed avverbi) che nelle raccolte precedenti aveva anche tipograficamente isolato sulla pagina bianca in versi prevalentemente mono-vocabolo per comporre una tessitura lirica sempre forte, incisiva, vibrante di emozioni e sentimenti, ma più distesa e composta a livello espressivo. I versi infatti si organizzano in misure ritmicamente più ampie con frequenti prosecuzioni in *enjambement*. Questa rinnovata tramatura lirica, che recupera un *ductus* più tradizionale, soprattutto nella misura e nel ritmo, ma che permane caratterizzata da legature semantiche a contrasto, ha il suo corrispettivo a livello emozionale e concettuale in un percepire il suo vivere da parte della poetessa meno doloroso e conflittuale, anche se pur sempre in bilico tra lo sconforto e la consolazione. Il contrasto è soprattutto, fin dalla lirica d'apertura (*Delirio*), sul piano della sensualità e dei sentimenti, con il ricorso a vocaboli di aree semantiche contrapposte ("il cielo tra le gambe / il concime nella pelle") e prosegue nell'ampia lirica successiva *Soverato*, in cui agli elementi diaristici e descrittivi ("la luce di una candela che illumina la sera / un giardino fiorito, il pane fresco del mattino") della prima strofa, segue la sensualità dell'inizio della seconda ("Una lussuria cremisi nel cielo sgomento d'oro"), creando una bipolarità di motivi che percorre tutta la lirica fino alla strofa finale ("La nota del piacere si espande / fino alle colline brunite di sole. / Soffoco un singulto e mi addormento / nelle acque odorose dei tuoi ruscelli."). In questa chiave, anche nelle liriche successive vengono percepiti e utilizzati nel testo poetico gli elementi della natura, sempre corrispettivi dello stato d'animo dell'autrice, anche lei costantemente sospesa tra "il mito e l'orrido" (*Casta meretrix*). A reggere tutta la silloge poetica è la trama dei sentimenti, è il rapportarsi positivo o negativo, confortante o deludente, dell'autrice con gli altri, in una rete che, rispetto alle raccolte precedenti, ha allargato il cerchio della famiglia d'origine e propria, per aprirsi al dialogo, pur sempre piuttosto problematico con un "tu", anche se i legami parentali continuano ad essere importanti. Il nucleo lirico comunque ruota intorno al dialogo con il "tu", in un costante accostarsi ed allontanarsi: "Stringi forte la mano, poi mi scorgi farfalla, / allenti la presa e mi perdi. (*Di quello che, amato, si perde per incuria*). La voce della poetessa è sempre tesa tra due poli, quello del dolore e quello dell'amore, come ben si evince dalla lirica *Del dolore e dell'amore*, che dalla dimensione terrena si allarga alla sfera religiosa ("Una vita

spesa / a bruciare i crocefissi / nei giorni appesi ai chiodi.” [...] “È come Pietro la mia ira, / una tempesta di fughe e viltà.”).

Ma in questo suo analizzarsi, in questo guardarsi dentro per comprendere e giustificare il suo agire la poetessa scava nel profondo a ritroso nella sua vita e recupera il suo sé *Bambina*, nel dualismo problematico tra la “stella”... “nel cielo” e il “buio” ... nel cielo”, ripercorre i rapporti con i genitori, facendo riemergere soprattutto il difficile e complesso legame con il padre (*A te, padre; Padre, io amo* e *Caro babbo*), per poi dialogare con i figli (*Figli miei*). Nell’ultima sezione *Sono fuggiti anche gli dei* si addensano i riferimenti alla fede cristiana, gli accenni a Cristo, a Dio, ai Santi, ai simboli, come il vino, ai luoghi della fede, anche se nulla sembra sufficiente a rassicurare pienamente, tutto resta nel dubbio, nell’ambiguità (*Cementi surreali*), all’insegna del contrasto e della contraddizione (*Le cose*), fino alla conclusione della lirica *Testamento*, in cui il futuro sembra affidato ai figli (“Lascerò tre soli: tra i loro raggi qualcuno / potrà scorgere un volto amoroso / celato nel decomposto ghigno.”). Ma certo questo testo (nonostante il titolo), ce lo auguriamo e ne siamo certi, non rappresenta la conclusione dell’attività creativa di Adele Desideri da cui attendiamo ancora molto.

Rosa Elisa Giangoia